



Contributi

SPECIALE SIDERURGIA

LA SPINA DORSALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA

di Fausto Durante, segretario nazionale Fiom-Cgil

Se c'è una colonna vertebrale nel sistema industriale del nostro paese, essa è senza dubbio costituita dalla siderurgia. Una spina dorsale che parte da Taranto, dove è situato l'impianto siderurgico più grande d'Europa, prosegue – seguendo la morfologia del paese – per Terni, a un tiro di schioppo dal birillo rosso del biliardo del bar di Foligno, metafora per indicare il centro non solo geografico dell'Italia, e da lì si irradia in tante direzioni verso il mare di Piombino e Genova, le montagne di Aosta e del Piemonte, le tante aree industriali della Lombardia e del Triveneto, di nuovo il mare di Ravenna e Trieste, a chiudere il ventaglio.

Da questa colonna vertebrale, uno scheletro metallico che ha nei luoghi sopra citati i suoi snodi principali, si dipanano collegamenti e diramazioni in ogni dove, non escludendo le isole e le zone più periferiche. Da nord a sud, da est a ovest, nei grandi impianti come nelle piccole fonderie, ogni giorno e ogni notte – visto che gli impianti siderurgici non si fermano mai e funzionano ventiquattro ore su ventiquattro, domeniche e giorni festivi compresi – in Italia si producono, partendo dai rottami ferrosi e dai materiali di base, tonnellate e tonnellate di acciaio, leghe e alluminio, sotto forma di bramme, rotoli, nastri, tubi, tondini, lingotti. Ogni giorno e ogni notte, domeniche e giorni festivi compresi, migliaia e migliaia di lavoratori, alcuni in giacca e cravatta e molti altri con camici e tute blu sporche di olio e bruciacchiate da schizzi di fuoco vivo, dopo una prometeica lotta con macchine e laminatoi e forni, consegnano ai magazzini il frutto del loro lavoro.

Pensateci, pensate al fuoco da cui vengono gli oggetti che usate così spesso, agli uomini e a quella loro fatica sconosciuta da cui le vostre cose traggono ori-

gine. Pensateci, quando al mattino l'acqua con cui vi lavate passa nei tubi degli acquedotti e nei rubinetti dei vostri lavandini. Quando preparate il caffè nella vostra macchinetta, quando mettete l'acqua a bollire nella pentola, quando vi riscaldete grazie a boiler e termosifoni, quando conservate cibi e alimenti nel frigorifero, quando caricate una lavatrice o una lavastoviglie, quando accendete il motore della vostra automobile, quando fate partire il vostro computer.

Nulla di tutto ciò, e di molto altro che consideriamo ormai acquisito, senza più porci domande, potrebbe essere fatto senza il lavoro e il prodotto degli operai e dei tecnici dell'industria siderurgica. Ecco perché abbiamo pensato di dedicare alla siderurgia, cioè a un settore fondamentale e decisivo dell'apparato industriale italiano, una parte di questo numero dell'Osservatorio sull'industria metalmeccanica, lo strumento con cui la Fiom monitora da anni con costanza e regolarità l'andamento dei principali indicatori economici e produttivi e che offre materia di studio e di riflessione per fondare su basi non improvvisate o estemporanee una adeguata iniziativa sindacale e contrattuale.

Non si tratta, è ovvio, di uno studio esaustivo. I contributi di Vittorio Bardi e di Enrico Gibellieri danno una rappresentazione parziale di un settore più grande e importante, con altre imprese e casi di studio, oggi non considerati, e su cui potremo tornare in futuro. E tuttavia da quei contributi emerge il quadro delle principali tendenze della siderurgia italiana, la seconda in Europa per produzioni e fatturato e una delle più importanti nel mondo. Un pezzo dell'industria nazionale, con la presenza di rilevanti imprese italiane e di grandi produttori stranieri ormai radicati nel nostro paese, che sta affrontando la sfida della competizione globale ed è alle prese con le contraddizioni e i problemi che in tutto il mondo caratterizzano le attività invasive e di grande impatto tipiche dell'industria pesante.

Contributi: speciale siderurgia

Contraddizioni e problemi che chiamano in causa alcuni dei principali nodi con cui occorrerà fare i conti nei prossimi anni. La tutela e la salubrità dell'ambiente interno ed esterno agli impianti, la sicurezza del lavoro, la salute dei lavoratori e quella dei cittadini residenti vicino agli stabilimenti, il costo dell'energia e la sua possibile diminuzione attraverso l'utilizzo di fonti energetiche alternative e meno inquinanti rispetto a quelle tradizionali, la riduzione delle emissioni di gas serra e della produzione di polveri e scorie, il rapporto con il territorio e i livelli locali e nazionali di governo, gli interessi degli stakeholders e non più solo quelli degli shareholders.

Un groviglio di questioni che va sciolto presto e bene, con un ruolo attivo delle imprese e delle istituzioni a ogni livello, compreso quello europeo. Perché se è vero che la pressione e l'ostilità verso gli impianti siderurgici cresce, anche a causa della lentezza e dei ritardi delle imprese nell'adozione di comportamenti più virtuosi e rispettosi delle esigenze dei cittadini e dell'ambiente, è altrettanto vero che la soluzione non è quella di rinunciare semplicemente a fare acciaio. Al contrario, si può puntare a una siderurgia efficace e pulita affidata a lavoratori qualificati e ben tutelati, a investimenti in nuove tecnologie e metodi di produzione in grado di coniugare la tutela dell'ambiente e le necessità di continuare a produrre materiali e beni indispensabili per un moderno e forte sistema industriale, in Italia e in Europa.

In questa direzione intendiamo continuare il nostro lavoro sulla siderurgia italiana, intensificando i rapporti con i delegati delle imprese e con i territori interessati e promuovendo, a fianco della gestione ordinaria e della contrattazione aziendale, momenti di approfondimento e di ulteriore riflessione sui temi qui trattati. Ci sembra il modo migliore per mantenere desta l'attenzione su un settore così rilevante della nostra industria e sul lavoro di tante persone, spesso immigrate, nei grandi e conosciuti siti siderurgici come nelle piccole officine e fonderie sparse in Italia. Ci sembra, anche, la maniera più giusta per tenere vivo il ricordo dei ragazzi della ThyssenKrupp e per far sì che tragedie sconvolgenti come quella della notte del 5 dicembre scorso a Torino non si verifichino mai più.

PRINCIPALI TENDENZE IN ATTO NELLA SIDERURGIA INTERNAZIONALE E ITALIANA

di Enrico Gibellieri, esperto Fiom per la siderurgia

L'acciaio come materiale moderno

L'acciaio è uno dei materiali più usati al mondo, alla base dello sviluppo economico, che si adatta continuamente alle necessità dello sviluppo sostenibile migliorando la compatibilità ambientale dei processi produttivi degli stabilimenti siderurgici. Tali miglioramenti continui sono il risultato delle attività di ricerca e sviluppo realizzate soprattutto in Europa e in Giappone, che hanno permesso la messa a punto e l'applicazione di tecnologie di produzione più compatte con riduzioni sostanziali dei consumi energetici, dell'inquinamento e delle emissioni di CO₂.

Nonostante il permanere di un'immagine negativa nell'opinione pubblica, spesso anche all'interno delle istituzioni – e di alcune realtà –, la siderurgia è un'industria che utilizza tecnologie d'avanguardia con elevati livelli di automazione e sofisticati sistemi di controllo dei processi produttivi. Tali sistemi richiedono la presenza di personale con solide basi di formazione scolastica, che permettano continui adeguamenti delle competenze all'innovazione di processo e di prodotto.

Negli ultimi tempi le imprese siderurgiche quotate nelle Borse mondiali hanno riconquistato anche la fiducia degli investitori che tornano a vedere in questo settore una base per i loro investimenti.

La situazione mondiale

I consumi e la produzione d'acciaio sono continuamente in crescita. La produzione mondiale nel 2006 è stata di 1.230 milioni di tonnellate, mentre le previsioni per il 2007 indicano un aumento dell'8% per un valore totale prossimo a 1.322 milioni di tonnellate. Il commercio rappresenta il 40% circa dell'acciaio prodotto al mondo.

Dopo la consistente crescita del 2004, la flessione rilevata nel corso del 2005 e il rialzo del 2006, nella seconda metà del 2007 i prezzi sono nuovamente in discesa, sebbene mantengano elevati livelli di remunerazione per i produttori di acciaio che non hanno mai vissuto un periodo così positivo come quello degli ultimi quattro anni.

Contributi: speciale siderurgia

Si stima che nel 2007 la Cina produrrà circa 490 milioni di tonnellate (+16%). Data la differenza tra il tasso di sviluppo del Pil e quello della produzione d'acciaio, la Cina diventerà sempre più un esportatore netto di acciaio, soprattutto in Europa. Si tratta di un cambiamento strutturale che influenzerà il panorama della siderurgia mondiale dei prossimi anni.

Anche l'India sta aumentando la sua capacità produttiva e la sua produzione sebbene con un andamento caratterizzato da una crescita graduale (nel 2007 la stima è di 53 milioni di tonnellate, con un aumento dell'8% rispetto al 2006). In questo paese sono previsti notevoli investimenti per nuovi stabilimenti produttivi da parte di molte grandi aziende siderurgiche multinazionali (Arcelor-Mittal, Posco ecc.).

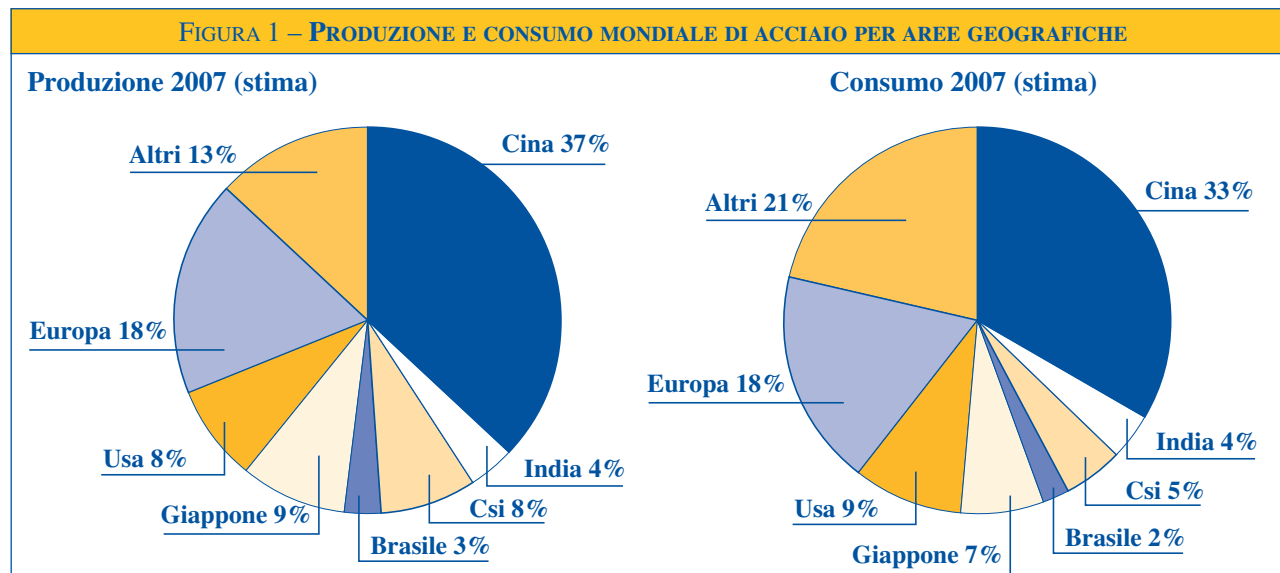
I paesi della Csi (ex Urss) producono circa l'8% e consumano il 5% dell'acciaio mondiale. Sebbene il consumo stia gradualmente crescendo, sono e resteranno nei prossimi anni i maggiori esportatori netti di acciaio. Importano il 4% ed esportano il 25% dell'acciaio commercializzato al mondo.

Nell'ultimo periodo, gruppi siderurgici russi e ucraini (Severstal, Evraz e Nmlk-Novolipestk) hanno iniziato a investire e acquisire stabilimenti in Europa e negli Usa e nello stesso tempo a modernizzare gli impianti di produzione operanti nei loro paesi. Le loro disponibilità finanziarie sono molto elevate perché essi hanno esportato grandi quantità di acciaio da oltre un decennio e possono contare su bassi costi delle materie prime, dell'energia e del lavoro.

Le caratteristiche salienti della fase attuale

- L'asse della produzione e del consumo d'acciaio si sta spostando sempre più verso il continente asiatico che supera, in entrambi i casi, il 50%. La crisi asiatica del 1998 ha evidenziato, però, fragilità strutturali in vaste aree di questo continente.
- Il costo di materie prime (minerale di ferro, carbone da coke, rottame), la loro disponibilità sul mercato internazionale, il costo dei noli e le capacità del trasporto rappresentano il problema principale per la siderurgia internazionale. È da rilevare la fortissima concentrazione nel settore dei minerali di ferro che vede solo tre società controllare oltre il 70% del mercato (Cvrd, Bhp, Rio Tinto).
- È in atto la tendenza ad acquisire o a investire per nuove capacità produttive i semilavorati nelle aree del mondo ricche di minerale di ferro e carbone da coke per evitare il costo del trasporto di materie prime e della riduzione delle emissioni in generale e della CO₂, in particolare derivanti dalla legislazione europea.
- Sebbene siano in corso fenomeni di concentrazione attraverso fusioni e acquisizioni, la siderurgia resta un settore poco concentrato in riferimento a settori consumatori di acciaio, quali l'industria automobilistica e quella degli elettrodomestici, o altri importanti settori industriali. Nella prospettiva si parla di gruppi della dimensione di 100 milioni di tonnellate/anno di produzione.

FIGURA 1 – PRODUZIONE E CONSUMO MONDIALE DI ACCIAIO PER AREE GEOGRAFICHE



Contributi: speciale siderurgia

TABELLA 1 – I 15 MAGGIORI GRUPPI SIDERURGICI MONDIALI

2006		2005		GRUPPO	PAESE
N.	MIL.T/A	N.	MIL.T/A		
1	117,2	-	-	Arcelor-Mittal	Europa
2	32,7	3	32,0	Nippon steel	Giappone
3	32,0	5	29,9	Jfe	Giappone
4	30,1	4	30,5	Posco	Sud Corea
5	22,5	6	22,7	Baosteel	Cina
6	21,2	7	19,3	Us steel	Usa
7	20,3	9	18,4	Nucor	Usa
8	19,1	12	16,1	Tangshan	Cina
9	18,3	9	18,2	Corus group	Europa
10	18,5	11	17,5	Riva group	Europa
11	17,5	13	13,6	Severstal	Russia
12	16,8	11	16,5	ThyssenKrupp	Europa
13	16,1	14	13,9	Evrax group	Russia
14	15,6	15	13,7	Gerdau	Brasile
15	15,3	20	11,9	Anshan	Cina

Particolare rilevanza sul piano internazionale assume il gruppo Arcelor-Mittal, oggi di gran lunga il più grande del mondo con oltre 110 milioni di tonnellate annue di acciaio e oltre 300.000 dipendenti. Il gruppo è presente in quasi tutti i continenti e dispone di accesso diretto a fonti proprie di materie prime quali minerale di ferro e carbone da coke.

A sua volta, il gruppo indiano Tata ha assunto il controllo del gruppo anglo-olandese Corus, terzo gruppo europeo.

La siderurgia europea

La produzione di acciaio nell'Unione europea a 27 è stata nel 2005 di 195 e nel 2006 di 207 milioni di tonnellate. Nel 2007 la produzione dovrebbe raggiungere i 211 milioni di tonnellate.

Il fatturato di oltre 100 miliardi di euro e l'occupazione di circa 400.000 unità rappresentano poco più dell'1% rispettivamente del Pil e dell'occupazione dell'Ue. Se si tiene conto dei maggiori settori utilizzatori di acciaio il fatturato passa a 2.792 miliardi di euro e l'occupazione a 22 milioni di unità (dati relativi all'Ue a 25).

La siderurgia europea ha goduto per cinquant'anni di una legislazione particolare costituita dal Trattato Ceca, giunto a scadenza il 23 luglio 2002. In questo periodo essa è stata caratterizzata da tre fasi principali:

- quella di espansione e di sviluppo che si è conclusa con la crisi petrolifera (1947-1973);
- quella di crisi e grandi ristrutturazioni (1974-1986);
- quella dei profondi cambiamenti strutturali, delle privatizzazioni e concentrazioni, iniziata nel 1985 e non ancora conclusa.

Successivamente alla fine della Ceca è avvenuto l'allargamento della Ue ad altri dodici nuovi paesi, alcuni dei quali importanti produttori d'acciaio, con la prospettiva della Turchia e dei paesi dell'area balcanica.

Partendo dall'esperienza della Ceca, a partire dal 2003 è di nuovo in atto una discussione a livello europeo sulla necessità di una politica industriale per i grandi settori produttivi che ha visto la Commissione europea produrre diversi documenti, oggetto di discussione tra le varie istituzioni e tra le parti sociali. La dimensione settoriale e la necessità di una politica industriale sono di nuovo all'ordine del giorno della politica europea di competitività. Nella riunione del Consiglio europeo di Hampton Court del 27 ottobre 2005 si è decisa l'istituzione di un Fondo di adeguamento alla globalizzazione per far fronte ai processi di ristrutturazione.

Nel quadro legislativo europeo alcune decisioni hanno un impatto importante sulla competitività del settore siderurgico. In particolare esse sono:

- l'applicazione della direttiva Ippc (Integrated pollution prevention and control);
- l'applicazione del Protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di CO₂ e degli altri gas a effetto serra con l'introduzione del commercio dei diritti di emissione;
- la nuova direttiva Reach (Registration, evaluation and authorisation of chemicals) sulla catalogazione dei prodotti chimici.

Questa legislazione pone la siderurgia europea all'avanguardia per quanto concerne la protezione del clima e dell'ambiente interno ed esterno agli stabilimenti siderurgici, ma la espone alla concorrenza di tutte le aree del mondo dove tale legislazione non

Contributi: speciale siderurgia

esiste o non viene ancora applicata. È necessario rilevare che, grazie al continuo processo di innovazione dei processi siderurgici, negli ultimi quarant'anni la siderurgia europea ha ridotto del 50% il consumo di energia e del 60% le emissioni di CO₂ fino ai limiti delle possibilità offerte dalle attuali tecnologie di riduzione dei minerali di ferro.

Dopo cinquant'anni di attività di ricerca collaborativa nell'ambito della Ceca, il settore siderurgico europeo dispone ancora di un Fondo di ricerca carbone e acciaio, alimentato dai fondi residui del bilancio Ceca, che consente la prosecuzione di attività di ricerca e innovazione nel campo dei processi e prodotti siderurgici.

Esso si è dotato, inoltre, di una Piattaforma tecnologica acciaio (European steel technology platform - Estep), dove sono stati identificati i temi prioritari di ricerca, identificate le risorse umane, tecnologiche e finanziarie, per realizzarli in una prospettiva che traguarda il 2030. È già in corso un grande progetto che vede la collaborazione di 48 tra imprese, centri di ricerca e università europee che tende alla riduzione-eliminazione delle emissioni di CO₂ (Ultra low CO₂ steel making - Ulcos).

I processi di concentrazione e consolidamento del settore siderurgico in atto a livello internazionale vedono sempre l'acquisizione e il controllo di importanti imprese europee da parte di gruppi multinazionali spesso aventi i loro centri decisionali fuori dall'Europa. Mittal-Arcelor, Corus-Tata e Severstal-Lucchini, rappresentano già una parte considerevole della siderurgia europea. La politica industriale della Commissione europea dovrà tenere conto di questo cambiamento di scenario.

La siderurgia italiana

L'Italia, secondo produttore dell'Ue e nono produttore mondiale di acciaio, nel 2005 ha prodotto 29,3 milioni di tonnellate e nel 2006 ha superato i 30 milioni di tonnellate, con una produzione di acciaio di 31,6 milioni di tonnellate. L'Italia è un importatore netto d'acciaio, specialmente di prodotti piani. Il consumo apparente di acciaio è di circa 40 milioni di tonnellate/anno ed è salito sia nel 2005 che nel 2006. Nel panorama del declino di alcune attività manifatturiere del nostro paese, la siderurgia è uno dei pochi settori industriali che ha visto aumentare nell'ultimo periodo sia la produzione che il fatturato, mantenendo

substantialmente invariato il numero di occupati. Mentre l'occupazione, in termini quantitativi, è rimasta costante, la composizione della forza lavoro è profondamente cambiata con l'ingresso di migliaia di giovani entrati in sostituzione dei lavoratori che hanno anticipato il loro pensionamento a seguito della legge sull'amianto.

Il disimpegno dello Stato dalla partecipazione diretta nella proprietà di aziende siderurgiche, un tempo considerate strategiche per l'economia nazionale, dopo oltre un decennio di grandi ristrutturazioni che hanno portato a più che un dimezzamento della forza lavoro, ha determinato un disimpegno da qualsiasi forma di politica industriale, anche a seguito della tendenza di non intervento prevalente nell'Unione europea nel periodo considerato.

L'ultimo decennio è stato caratterizzato dalla privatizzazione delle aziende siderurgiche a partecipazione statale, alla quale hanno partecipato imprese italiane e straniere, e da un processo di concentrazione che ha visto la riduzione del numero totale di imprese e siti produttivi, a seguito delle chiusure di capacità produttive di piccole e medie aziende, e l'emergere di alcuni grandi gruppi privati italiani.

In particolare, la privatizzazione dell'Ilva ha visto come protagonisti il gruppo Riva che ha rilevato la parte di produzione di laminati piani e tubi (Taranto, Novi Ligure), avendo già in precedenza acquisito lo stabilimento di Genova Cornigliano. Il gruppo Techint, multinazionale basata in Argentina, che ha rilevato la Dalmine e il gruppo tedesco Thyssen-Krupp che ha finito per possedere il 100% della proprietà della Acciai speciali Terni, maggior produttore italiano di prodotti piani speciali, in particolare di acciaio inossidabile.

Il gruppo Lucchini, il gruppo Marzorati e il gruppo Duferco hanno anch'essi partecipato a questo processo rilevando rispettivamente gli stabilimenti di Piombino, Lovere e Trieste, quello di Cogne e quello di San Giovanni Valdarno.

Attualmente, sono operativi in Italia 41 siti di produzione di acciaio. Tra essi, 3 sono siti a ciclo integrale (Taranto, Piombino e Trieste, ma solo i primi due con convertitori a ossigeno), mentre i restanti 38 sono siti che utilizzano la tecnologia da forno elettrico. La parte a caldo del sito a ciclo integrale di Genova è stata chiusa in seguito a un accordo raggiunto tra impresa, sindacati, istituzioni locali e governo nazionale. La

Contributi: speciale siderurgia

maggior parte dei siti produttivi sono ubicati nell'Italia settentrionale con tre importanti eccezioni rappresentate da Taranto, Piombino e Terni.

Dopo la privatizzazione delle imprese pubbliche nel 1994, la siderurgia italiana è oggi completamente privatizzata.

Le principali aziende siderurgiche operanti in Italia sono:

Riva

Con una produzione totale di oltre 18 milioni di tonnellate/anno di acciaio greggio, dei quali oltre 10 milioni prodotti in Italia e gli altri in Germania, Francia, Belgio, Grecia, Spagna, Tunisia. Il principale sito produttivo del gruppo in Italia è Taranto con circa 10 milioni di tonnellate di prodotti piani e tubi di grande diametro.

Severstal-Lucchini

La produzione totale del gruppo è di oltre 17 milioni di tonnellate, di cui circa 4 milioni attribuibili alla ex Lucchini siderurgica. A seguito di gravi difficoltà finanziarie, il 60% del gruppo Lucchini è stato acquisito dalla società russa Severstal, mentre lo stabilimento di Varsavia è stato ceduto al gruppo Arcelor-Mittal.

Tk Ast

Produttore di prodotti piani di acciaio inossidabile di proprietà della ThyssenKrupp stainless, divisione della ThyssenKrupp Ag. La produzione totale annua è di circa 1,5 milioni di tonnellate a partire dal prossimo anno totalmente concentrata nel sito di Terni per la chiusura di quello di Torino.

Duferco

Gruppo multinazionale, inizialmente di *trading*, con sede a Lugano e stabilimenti di produzione in Italia, Belgio, Sud Africa, Usa, Russia, Ungheria e Francia. Recentemente ha costituito una *joint venture* con il gruppo russo Nmlk-Novolipestk.

Tenaris

Gruppo multinazionale leader mondiale nella produzione di tubi laminati, parte del gruppo Techint (famiglia Rocca) con sede in Argentina. In Italia ha siti produttivi a Dalmine, Costa Volpino, Arcore e Piombino. Il gruppo ha stabilimenti in tutto il mondo (Ar-

gentina, Brasile, Venezuela, Messico, Giappone, Canada e Romania) mentre la Techint è sempre più presente anche nella produzione di prodotti piani.

Arvedi

Gruppo produttore di laminati piani con la nuova tecnologia Isp (In line strip production) messa a punto all'interno dell'azienda nel sito produttivo a Cremona. Il gruppo ha recentemente raggiunto un accordo con la Siemens-Vai per la costruzione di un impianto di produzione di laminati piani al carbonio dalle caratteristiche ancora più avanzate.

Arcelor-Mittal

Maggiore gruppo europeo e mondiale, possiede lo stabilimento della Magona d'Italia a Piombino per la produzione di prodotti laminati a freddo zincati e preverniciati, e centri di servizio nell'Italia del Nord.

Alcuni dei gruppi citati in precedenza hanno più di un sito produttivo in Italia. Esistono gruppi di dimensioni minori, soprattutto nel settore dei prodotti lunghi al carbonio, con produzioni che variano da 0,5 a 3 milioni di tonnellate/anno. Alcuni di essi, come ad esempio Feralpi e Beltrame, hanno stabilimenti all'estero. Altri gruppi, come Valbruna (Vicenza, Bolzano) e Marzorati (Cogne) sono importanti produttori di prodotti lunghi in acciaio inossidabile.

Punti di forza e ritardi nella siderurgia italiana

La siderurgia italiana si è caratterizzata negli ultimi anni per la sua competitività basata sulla flessibilità, capacità di gestione e riduzione dei costi e innovazione di processo. È nel nostro paese che nel corso degli anni Novanta sono stati messi a punto processi innovativi sia nel colaggio e laminazione di prodotti piani che nella tecnologia del forno elettrico.

La tecnologia compatta di produzione di nastri a caldo Isp messa a punto e applicata dal gruppo Arvedi, quelle di colaggio di brame sottili (Thin slab casting) e di colaggio direttamente a nastro (Strip casting) sperimentate e messe a punto dal Centro sviluppo materiali (Csm) in collaborazione con la Tk Ast nello stabilimento di Terni, le innovazioni introdotte dai gruppi impiantistici italiani (Danieli, Techint, Paul Wurth) pongono l'Italia in una posizione d'avanguardia in Europa e nel mondo.

Contributi: speciale siderurgia

La presenza da oltre quarant'anni del Csm, uno dei maggiori centri di ricerca industriale europei con i suoi oltre 300 ricercatori, rappresenta un elemento essenziale e insostituibile per la garanzia di continui miglioramenti nelle conoscenze metallurgiche e della loro diffusione per realizzare continui progressi in nuovi processi e prodotti legati alle esigenze degli utilizzatori e dello sviluppo sostenibile.

Tutto ciò ha compensato in parte lo svantaggio del costo dell'energia (circa il 30% in più della media europea) e del costo dei trasporti delle materie prime (rottame e minerale di ferro) e dei prodotti che soffrono della debolezza e inadeguatezza strutturale delle vie di comunicazione ferroviaria, autostradale e marittima.

Restano, e si sono aggravati nell'ultimo periodo, due aspetti fondamentali:

- le condizioni di lavoro e il numero di infortuni;
- l'impatto ambientale degli stabilimenti siderurgici e i rapporti con i territori e le comunità.

Il verificarsi sempre con maggiore frequenza di infortuni gravi, alcuni dei quali anche mortali – di estrema gravità quello avvenuto alla ThyssenKrupp di Torino a inizio dicembre 2007, con 7 vittime – rende necessario predisporre misure immediate di carattere tecnico, organizzazione del lavoro e di formazione del personale a tutti i livelli, a partire dai responsabili dei reparti che spesso agiscono sulla unica base degli obiettivi produttivi, trascurando le necessità di sicurezza.

In Italia, inoltre, si è aggravata la crisi di rapporto tra gli stabilimenti siderurgici, in particolare di quelli a ciclo integrale, e i territori dove essi operano (Taranto, Piombino, Trieste e precedentemente anche Genova). I livelli di conflitto raggiunti con le comunità locali non sono confrontabili con quelli rilevabili in altri paesi europei. In alcuni casi queste situazioni sono state risolte con accordi tra imprese, sindacati e istituzioni che prevedono piani di investimento per il miglioramento della compatibilità ambientale (Taranto), con la chiusura delle parti a caldo degli stabilimenti (Genova). In altri casi (Piombino, Trieste), pur in presenza di investimenti ingenti, le discussioni sono ancora in corso e permane una serie di difficoltà.

Quando si confronta la struttura produttiva e la localizzazione dei siti produttivi, in particolare di quelli a ciclo integrale italiani, non si può non rilevare che la situazione italiana dovrebbe risultare meno problematica di quella di altri paesi grandi produttori di acciaio, sia europei che extraeuropei. Infatti:

- l'Italia produce circa il 40% da ciclo integrale e il 60% da forno elettrico, mentre l'Europa produce circa il 60% da ciclo integrale e il 40% da forno elettrico, con una situazione ancor più sbilanciata nei maggiori paesi produttori (ad esempio, Germania). Inoltre, i siti italiani a ciclo integrale sono tutti in riva al mare, con vantaggi per quanto riguarda il trasporto di materie prime e prodotti;
- sebbene gli stabilimenti siderurgici italiani siano vicini ai centri abitati, che spesso sono cresciuti proprio a causa della loro presenza, in altri paesi europei ed extraeuropei grandi produttori di acciaio esistono concentrazioni elevate di produzione siderurgica in presenza di elevate densità di popolazione (ad esempio, Germania, Giappone ecc.).

Essendo la siderurgia italiana già fortemente sbilanciata verso la filiera del forno elettrico, con gravi problemi di carattere strutturale legati al costo e disponibilità di rottame e al costo dell'energia elettrica, non si può pensare di risolvere i problemi con la chiusura completa dell'area a caldo degli stabilimenti a ciclo integrale, come nel caso di Genova.

Esistono ragioni di carattere strutturale e qualitativo che rendono difficile modificare tale ripartizione della produzione tra le due filiere: i volumi prodotti non consentono la semplice sostituzione di una tecnologia con l'altra e le necessità di elevata pulizia degli acciai per i prodotti a più elevate caratteristiche limitano fortemente la filiera da rottame e forno elettrico. In ogni caso oggi esistono, e sono disponibili, tecnologie di produzione che eliminano o riducono sostanzialmente le emissioni alla fonte o che permettono di trattare le emissioni e i residui della produzione siderurgica per neutralizzare il loro potenziale inquinante e il loro riutilizzo nel ciclo produttivo. Tali soluzioni richiedono, però, investimenti considerevoli.

Contributi: speciale siderurgia

UNA POLITICA INDUSTRIALE PER LA SIDERURGIA

di Vittorio Bardi, coordinatore nazionale Fiom per la siderurgia

La domanda di acciaio continuerà a ritmo sostenuto per effetto della crescita dell'economia mondiale, soprattutto a opera dei paesi emergenti (Cina, India ecc.) e di altri paesi come l'Africa. La domanda si manterrà anche nei paesi di vecchia industrializzazione, per i quali, nonostante le previsioni dei decenni scorsi, si è assistito a un rallentamento nella sostituzione di acciaio con materiali alternativi.

Naturalmente cambierà il mix dei prodotti, aumenterà la quota di acciai speciali, di leghe speciali ferrose e non ferrose, oltre che lo sviluppo di nuovi materiali, ma i luoghi della produzione non necessariamente potranno essere gli stessi: esistono ormai gruppi transnazionali che tendono a sfuggire a qualsiasi contesto programmato e vincolo sociale e ambientale e possono spostare con relativa facilità, investimenti, produzioni, tecnologie, nelle aree del mondo più convenienti.

Ormai buona parte della siderurgia europea e italiana è controllata da gruppi multinazionali che hanno i loro centri decisionali fuori dall'Europa. Ciò impegna a lavorare per estendere a tutti i paesi e siti nel mondo gli stessi vincoli sociali e ambientali che valgono per l'Europa, la quale può difendere le proprie produzioni solo competendo sulla qualità e su prodotti più evoluti. Il futuro infatti è nella ricerca e lo sviluppo di «materiali avanzati», comprese le tecnologie di progettazione, produzione, messa in forma e protezione di materiali innovativi o innovati, il cui presidio tecnico-scientifico e la cui disponibilità a livello industriale rappresentano condizioni essenziali per la competitività economica e per una migliore sostenibilità sociale e ambientale.

Proprio questa fase, in cui il settore continua nel complesso a tirare, potrebbe essere l'occasione anche per la siderurgia italiana, con i suoi punti di forza e quelli critici, per progettare politiche di settore di lungo respiro.

Naturalmente il termine «siderurgia italiana», con gli assetti multinazionali presenti nel paese, ha un significato diverso dal passato, ma permane una

questione di interesse nazionale per lo sviluppo della parte più qualificata della siderurgia e non può essere affidato interamente alle aziende del settore.

Partiamo proprio da questi tratti nazionali caratteristici.

I consumi di acciaio

L'Italia, nonostante sia il secondo produttore dopo la Germania, continua a essere un importatore netto di acciaio, soprattutto di prodotti piani. Il consumo apparente di acciaio (produzione + importazioni – esportazioni) ha visto una crescita significativa anche nel 2006 per quasi tutte le tipologie di prodotti (se si esclude la banda stagnata e cromata e le lamiere e i nastri a caldo inferiori ai 600 millimetri), portando il consumo di acciaio procapite tra i livelli più alti.

Questo dato è anche la conseguenza della particolare struttura produttiva italiana e del peso di un'industria meccanica fortemente indirizzata all'esportazione di prodotti finiti e semilavorati.

L'importazione di acciaio, soprattutto dai cosiddetti paesi emergenti, comporta anche problemi di controllo sulla qualità che non sempre risponde ai requisiti richiesti. Questo vale in particolare per i prodotti di fascia qualitativa più bassa, ad esempio per l'edilizia, con i gravi problemi che ne possono derivare. Ma le importazioni interessano anche prodotti di alta qualità (per esempio, acciai per la cantieristica, l'auto, acciai magnetici ecc.) e questo dovrebbe interrogare anche i produttori italiani, o comunque operanti in Italia, sull'opportunità di coprire questa domanda indirizzandosi sulla qualità e la specializzazione, piuttosto che semplicemente sull'aumento dei volumi quantitativi. Questo implica una programmazione che le imprese non riescono a realizzare spontaneamente.

L'approvvigionamento delle materie prime

Le materie prime – minerali, carbone, rottami ecc. – hanno subito un progressivo aumento dei prezzi, vista la domanda crescente a livello mondiale. Con la particolare struttura produttiva della siderurgia italiana, gli approvvigionamenti sono sbilanciati sul rottame di ferro, il cui reperimento non può essere interamente coperto né in Italia né negli altri paesi europei. Oltre alla reperibilità e ai prezzi, vi è anche un problema di qualità e di controllo sull'inquinamento. È

Contributi: speciale siderurgia

abbastanza frequente la scoperta di partite di rottame contaminato, ad esempio da radioattività, provenienti da paesi dell'Est o dalla Cina, tanto da dover predisporre sistematici controlli alle frontiere e nei parchi rottame. Ma senza arrivare a questi limiti, in ogni caso i rottami, specie quelli da smaltimento di beni durevoli (auto, elettrodomestici ecc.), contengono una quantità di materiali non metallici (plastiche, gomme, vetri, vernici, olii ecc.) che produce problemi di inquinamento sia come emissioni nell'ambiente, sia rispetto alla qualità dell'acciaio prodotto. È legata a questo aspetto la complicata questione della classificazione del rottame come rifiuto speciale o come materia prima seconda, con tutte le implicazioni di ordine ambientale, normativo e di costi che comporta.

Rispetto alla carenza di rottame di ferro, si stanno sviluppando anche progetti di sostituzione di parte del fabbisogno con una miscela bilanciata di minerale di ferro preridotto (Dri) e ghisa solida da produrre in impianti con specifiche tecnologie (Smelting reduction). L'ipotesi di realizzare uno o più centri di raccolta coordinati che garantiscano approvvigionamenti, qualità e prezzi controllati per tutti i produttori, è un annoso progetto mai realizzato in Italia, a differenza di quanto succede in Francia e Germania. Anche in questo caso si tratta di ipotesi che le imprese non realizzano in modo spontaneo e autonomo.

Le fonti energetiche

Tra le materie prime vanno messe a pieno titolo anche le altre fonti energetiche (gas, elettricità) che rappresentano il 15% dei costi di trasformazione. I costi energetici in Italia sono più alti che in altri paesi europei almeno del 20%, tuttavia questa situazione, per cogliere un aspetto positivo, ha portato a rendere più conveniente in Italia applicare tecnologie per un uso più razionale ed efficiente dell'energia (nel 2003 per una tonnellata di acciaio sono servite mediamente in Europa 0,303 tep*, contro 0,270 tep in Italia), ma molto potrebbe essere ancora fatto in questa direzione.

La questione dei costi energetici, in particolare quelli dell'energia elettrica, spesso vede sollevare la richiesta – ad esempio da Federacciai – non solo di agevolazioni tariffarie, ma anche di perseguire l'autosufficienza energetica del paese attraverso il rilancio del nucleare. La richiesta non è realistica per molte ragioni: oltre

le obiezioni sulla sicurezza – assolutamente dirimenti – c'è il problema degli ingenti investimenti necessari, che certo non sarebbero disposti a fare i privati.

L'uso appropriato e razionale delle risorse deve valere anche per l'energia elettrica. Si deve certo privilegiare «la filiera corta» tra produzione e consumo, ma l'approvvigionamento non può essere risolto tutto in ambito nazionale, semmai a livello di grandi subaree regionali europee.

Gli aiuti di Stato

La questione energetica si lega anche alle vicende dei cosiddetti «aiuti di Stato», soprattutto per i produttori di acciaio da ciclo elettrico e per quelli di alluminio. Nel novembre 2007 la Commissione europea ha chiesto all'Italia il recupero degli aiuti al funzionamento per circa 80 milioni di euro concessi a Thyssen-Krupp, Cementir e Terni nuove industrie chimiche (tutte situate in Umbria). Questo importo corrisponde a quanto concesso, a partire dal 2005, sotto forma di tariffa elettrica agevolata, ed era la continuazione di agevolazioni introdotte nel 1962, come misura di risarcimento per l'esproprio di una centrale idroelettrica. Secondo la Commissione, «la proroga della tariffa elettrica fino al 2010 costituisce un aiuto al funzionamento, in quanto la tariffa agevolata non può più essere considerata di natura risarcitoria e il suo unico effetto è quello di migliorare la posizione concorrenziale dei beneficiari».

In una precedente decisione – febbraio 2007 – la Commissione europea aveva stabilito che le esenzioni fiscali introdotte dalla Germania per l'uso combinato dei prodotti energetici (ad esempio, nella produzione di acciaio, dove il prodotto energetico viene anche utilizzato come materia prima) e per l'uso di prodotti energetici nella trasformazione di minerali (ad esempio, la produzione di cemento e vetro) non costituiscono aiuti di Stato ai sensi del Trattato Ce, poiché sono parte integrante del sistema fiscale nazionale.

Viceversa la Commissione ha deciso che le esenzioni fiscali per gli olii combustibili pesanti concesse a Francia, Irlanda e Italia per la produzione di alluminio costituiscono aiuti di Stato, dal momento che in tutti e tre gli Stati membri tali esenzioni sono altamente selettive e favoriscono soltanto un'impresa e un settore (ossia l'industria della produzione di alluminio).

* Tonnellate equivalenti di petrolio.

Contributi: speciale siderurgia

arrivare ai singoli lavoratori, oltre che coinvolgere i servizi esterni di prevenzione e di controllo.

L'obiettivo **infortuni zero**, che spesso si trova rivendicato nelle piattaforme sindacali, a volte presente negli accordi e dichiarato in diversi piani aziendali per la sicurezza, non può essere solo uno slogan.

La formazione

A differenza degli altri paesi europei, che avranno presto problemi di ricambio occupazionale, in questi ultimi anni in Italia è profondamente cambiata la composizione della forza lavoro, con l'ingresso di migliaia di giovani in siderurgia, in sostituzione dei lavoratori prepensionati con la legge sull'amianto, tant'è che si registra un'età media nel settore particolarmente bassa.

Questa situazione, che rappresenta – almeno potenzialmente – un grande differenziale competitivo, comporterebbe la necessità di progetti di formazione continua, sulle tecnologie produttive e sulla sicurezza, per questi lavoratori. Giovani lavoratori, che generalmente hanno una scolarizzazione di base alta ma devono acquisire competenze specifiche che oggi non possono essere trasmesse attraverso il vecchio sistema dell'affiancamento ai lavoratori anziani esperti.

Si aggiunga a questo la presenza di molti lavoratori immigrati che necessitano di programmi di formazione specifica, a partire dalla lingua, e dalle questioni della sicurezza e degli infortuni, che vedono colpiti questi lavoratori.

Esistono programmi specifici di formazione che Ricoversider – ente di formazione di Federacciai, l'associazione delle aziende produttrici – sta promuovendo, ma forse sarebbe necessario un investimento maggiore in questo campo.

Gli impatti ambientali sui territori

La siderurgia, nonostante gli indubbi miglioramenti intervenuti, è ancora oggi un'industria con un impatto ambientale elevato. I siti siderurgici italiani, a ciclo integrale, sono stati spesso collocati in rilevanti siti del paese dal punto di vista paesaggistico e, in diversi casi, le città sono cresciute attorno ad essi. Le ragioni di tali collocazioni hanno precise motivazioni (logistica, approvvigionamento di materie prime ed energia). Oggi si farebbero scelte con minore impatto sull'ambiente e sulle popolazioni, ma ora non si può prescindere dall'esistente, e l'esisten-

te ci consegna i pesanti effetti ambientali su questi territori, frutto di decenni – in qualche caso più di un secolo – di scarichi solidi, liquidi e gassosi dovuti all'attività siderurgica. Infatti gran parte di questi siti sono compresi tra quelli di interesse nazionale da bonificare (Legge n° 426/98 art.1, comma 4).

In molte situazioni permane, e in certi casi si aggrava, la crisi di rapporto tra gli stabilimenti siderurgici, in particolare quelli a ciclo integrale, e i territori su cui insistono. E non mancano le ragioni: a volte alcune emissioni sono fuori dai limiti consentiti, ma anche quando questo non avviene, in alcuni territori si è rotto un rapporto di fiducia e di accettazione degli impianti siderurgici nella percezione di molti cittadini. Le ragioni principali di questa percezione potrebbero essere almeno due: da un lato la sommatoria di tanti casi di disagio, d'inquinamento comprovato, di impegni e promesse non rispettate; dall'altro il calo di peso, non solo numerico, dei lavoratori coinvolti nel ciclo produttivo siderurgico e un giudizio che nel senso comune porta a ritenere in declino la produzione siderurgica.

A questo proposito si può citare il caso della ferriera di Trieste. C'è una verificata situazione di emissioni ambientali, anche fuori dai limiti, ma di fatto sussiste una pericolosa situazione di stallo. I comitati dei cittadini chiedono la chiusura degli impianti, mentre l'azienda, che aveva preannunciato un'intenzione di dismissione al 2009 (oggi spostata al 2015 solo in virtù della scadenza degli incentivi previsti dal Provvedimento Cip 6/92 per la produzione di energia dai gas della cokeria) non pare intenzionata a significativi investimenti ambientali e di ammodernamento degli impianti, per i quali invece altri investitori si erano dichiarati disponibili.

Siamo di fronte a evidenti problemi ambientali che vanno risolti, anche perché la stessa ipotesi di chiusura degli impianti – che non sono solo la produzione di ghisa e la cokeria, ma anche una centrale elettrica, un tubificio, che pur essendo di proprietà diverse sono collegati nel medesimo ciclo produttivo – comporta comunque un problema di bonifica e risanamento ambientale che resterebbe aperto e per il quale le sole risorse pubbliche sarebbero insufficienti.

Ma siamo anche di fronte a una questione di politica industriale: per i prossimi anni l'Italia può fare a meno della quantità di ghisa attualmente prodotta a Trieste, visto che già l'attuale produzione è insufficiente?

Contributi: speciale siderurgia

Se la risposta è affermativa, si apre il problema delle alternative produttive per quel sito. Oppure si pone la questione di quali tecnologie o nuovi processi con minore impatto si possono utilizzare, di quali altri progetti industriali si possono individuare.

Sono scelte che non dovrebbero essere lasciate alla sola decisione aziendale, ma dovrebbero impegnare anche la parte pubblica, a partire dal governo oltre che dalle amministrazioni locali.

La ricerca e l'innovazione

In Italia sono presenti diversi gruppi specializzati nell'impiantistica siderurgica particolarmente qualificati, detentori di importanti innovazioni e brevetti (Danieli, Techint, Paul Wurth), che caratterizzano i loro impianti, montati in varie aree del mondo dai maggiori produttori. Lo stesso ruolo di qualità viene dalla presenza di un centro di ricerca come il Csm, che opera in Italia da oltre quarant'anni e ha assunto un'importanza europea.

Tutto questo pone l'Italia tra i paesi tecnologicamente più avanzati nel settore siderurgico. Sulla scorta dell'esperienza della piattaforma europea (Estep), anche in Italia si sono avviati i lavori per la predisposizione di una Piattaforma siderurgica italiana. I lavori preparatori, sotto la leadership di Federacciai e la segreteria tecnica del Csm, sono stati avviati nella prima metà del 2007 e dovrebbero concludersi entro la metà del 2008. Le tematiche strategiche finora indicate sono interessanti:

- **sostenibilità.** Innovazioni per l'impiego efficiente delle diverse fonti energetiche; soluzioni tecnologiche per una produzione ecocosciente; qualità del lavoro attraverso la formazione continua, partecipazione all'innovatività, sicurezza nella produzione;
- **competitività di medio-lungo periodo.** Soluzioni innovative per garantire l'approvvigionamento, la produzione e la trasformazione ottimale delle materie prime; tecnologie per la compattazione dei cicli produttivi e innovazioni sostanziali di processo/impianto; fabbrica intelligente: automazione di livello superiore e controllo di processo/prodotto attraverso modellistica avanzata;
- **applicazioni in acciaio.** Nuove soluzioni e applicazioni basate sull'acciaio e nuovi acciai per il benessere e la sostenibilità sociale attraverso l'integrazione con le filiere a valle.

Lo sviluppo di queste elaborazioni potrebbe essere la base per una politica industriale per la siderurgia, che la parte pubblica dovrebbe trasformare in scelte politiche e amministrative operative.

Il vero punto debole di questa Piattaforma è l'impegno del solo mondo della ricerca e del sistema delle imprese, che legittimamente farà valere i propri interessi e punti di vista, mentre non è coinvolta effettivamente la parte pubblica con una precisa volontà politica e la disponibilità a investire risorse e coerenti politiche integrate. Infine manca, almeno fino a ora, un coinvolgimento degli altri portatori di interesse, lavoratori, cittadini, comunità, loro rappresentanze, a partire dalle organizzazioni sindacali. Quando saranno a disposizione i primi documenti formali sarà possibile fare una valutazione più puntuale.

Una programmazione governata dal pubblico

Il disimpegno dello Stato dalla partecipazione diretta nella proprietà delle aziende siderurgiche, un tempo considerate strategiche per l'economia nazionale, ha determinato un disimpegno da qualsiasi forma di politica industriale.

Gli ultimi «Programmi nazionali per la ricerca 2005-2007» non citavano la siderurgia, lo stesso vale per il progetto collegato alla Finanziaria del 2007 «Industria 2015», che pure ha il merito, dopo anni di abbandono dai governi che si sono succeduti, di avere riproposto la necessità di politiche industriali nazionali e un ruolo dell'azione pubblica a sostegno dello sviluppo economico.

Nel progetto «Industria 2015» si estende il concetto di industria alle nuove filiere produttive, comprendendo i servizi avanzati, tutte le manifatture e le nuove tecnologie. In questo contesto potrebbero trovare spazio anche le specificità che riguardano la siderurgia e lo sviluppo dei materiali, anche se non ci sono stati ancora segnali precisi in questo senso.

Dal 2002 è stato costituito l'Osservatorio siderurgico del ministero delle Attività produttive, oggi Sviluppo economico, ma non ha avuto un ruolo particolarmente rilevante. Con un decreto del maggio 2007 questo strumento è stato accorpato entro l'Osservatorio unico per il monitoraggio delle attività produttive, articolato in sezioni specializzate riferite alle aree di attività degli organismi accorpate, con presenza paritaria di rappresentanti delle amministrazioni, di gruppi di categoria e di esperti.

Contributi: speciale siderurgia

Concludendo, l'80% del valore delle esenzioni fiscali nel periodo a partire dal 1° gennaio 2004 è compatibile con la normativa sugli aiuti di Stato. Tuttavia, poiché i beneficiari non hanno sottoscritto accordi vincolanti volti a migliorare la loro efficienza in campo ambientale, la Commissione ha ritenuto che il restante 20% si configuri come aiuti di Stato.

Questo riferimento alla disciplina comunitaria degli aiuti di Stato per la tutela dell'ambiente è importante. Infatti, in questo caso gli aiuti di Stato sono previsti non solo per interventi di miglioramento degli impatti ambientali che vadano oltre il semplice adeguamento alla normativa vigente, ma anche per investimenti nel settore energetico (risparmio, cogenerazione, energie rinnovabili ecc.), che sono equiparati agli investimenti per la tutela dell'ambiente. Anche per queste politiche serve programmazione e intervento pubblici.

I trasporti e la logistica

Un ulteriore punto critico è dato dai trasporti e dalla logistica per le materie prime (rottame e minerali) e i prodotti (semilavorati e finiti) non solo per una questione di costi, ma anche per l'inadeguatezza strutturale delle comunicazioni ferroviarie, marittime – tipologie queste che, in particolare per la siderurgia, dovrebbero essere privilegiate – oltre che stradali.

I noli marittimi internazionali in questi ultimi tempi sono molto aumentati, ma in una situazione di alti prezzi dell'acciaio e per prodotti con alto valore aggiunto, questi costi risultano essere meno influenti. In ogni caso il problema dei costi energetici e ambientali sussiste, sia per le movimentazioni interne che internazionali, e dovrebbe indurre a razionalizzare e a ridurre al minimo necessario gli spostamenti per le materie prime, per i semilavorati e i prodotti finali, cosa che non sempre avviene in modo razionale.

Inoltre, la mole della movimentazione dei semilavorati, oltre che quella delle merci e delle materie prime, si è sviluppata molto in questi ultimi tempi anche per effetto di esternalizzazioni di parti dei cicli produttivi e di strategie di produzione e approvvigionamento *just in time*. Queste scelte, che interessano meno la siderurgia in senso stretto, ma di più le attività di prima lavorazione e i clienti finali, incrementano il traffico veicolare, in particolare su gomma, contribuendo a innalzare non solo l'inquinamento ambientale ma anche il numero di incidenti stradali in cui sono coinvolti lavoratori che, magari a diverso ti-

tolo – dipendenti diretti, indiretti o autonomi – sono comunque interni a questo ciclo produttivo.

Anche una visione di questo tipo si scontra con le singole logiche aziendali e le convenienze dei gruppi multinazionali. Questo è un altro degli ambiti nel quale la sola logica del mercato non produce una situazione razionale: sono necessari regole, vincoli, meccanismi di incentivazione e disincentivazione governati dal pubblico.

Condizioni e sicurezza sul lavoro

Continuano nel settore siderurgico con grande frequenza gli infortuni gravi, alcuni anche mortali. La recente tragedia alla ThyssenKrupp è lì a ricordarcelo: quando nei posti di lavoro l'unico riferimento è l'incremento degli obiettivi produttivi e dei profitti l'attenzione alla sicurezza viene meno.

Il problema della sicurezza sul lavoro esiste in tutti i settori. Anche se le norme ci sono e la legislazione italiana è tra le più avanzate – da ultimo il D.lgs. 123/07 che contiene la delega per il Testo unico per il riassetto e la riforma della normativa sulla salute e sicurezza, ma che comprende altri 11 articoli già immediatamente operativi, in particolare sugli appalti –, il problema è quello della loro effettiva applicazione e di efficaci controlli.

I dati ufficiali ci dicono che nel settore siderurgico si noterebbe una lenta tendenza a un ridimensionamento delle casistiche infortunistiche, che però è contraddetta almeno per alcune tipologie, e in alcune aree del paese. Mentre si conferma l'elevato grado di rischio del settore, l'indice di frequenza degli infortuni per la siderurgia, rispetto alla media dell'industria e dei servizi (pari a 100), è più elevato del 92%. Lo stesso vale per la graduatoria dell'inabilità temporanea. Non si deve poi dimenticare l'incidenza delle malattie professionali, che in questo settore hanno specifiche caratteristiche, e non solo per la passata incidenza dell'amianto.

In siderurgia, dove si sommano tanti potenziali fattori di rischio, si rende necessario un salto di qualità da parte di tutti i soggetti coinvolti per predisporre e generalizzare l'applicazione di misure straordinarie, sia a livello tecnico che di organizzazione del lavoro, con un'adeguata formazione del personale. Questo chiama in causa le aziende, a tutti i livelli, tecnici e manageriali, le organizzazioni sindacali e i loro delegati aziendali, i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza, fino ad

Contributi: speciale siderurgia

Al di là della strumentazione e del dettaglio procedurale, quello che oggi sarebbe necessario non è semplicemente l'osservazione e l'analisi delle tendenze di settore e la messa a disposizione di incentivi per la ricerca e l'innovazione. Si tratta ovviamente di azioni fondamentali, ma gli unici interventi attivi da parte pubblica finiscono per essere gli interventi di emergenza, magari a fronte di crisi aziendali o decisioni già prese di delocalizzazione, come è avvenuto anche in tempi recenti. Oggi servirebbe invece un salto di qualità da parte pubblica, che indicasse alcune scelte strategiche, conseguenti progetti operativi e relative risorse, per la siderurgia italiana.

Qui non si immagina una programmazione centralizzata, propria di altre fasi, ma la messa in campo da parte del governo di una strategia compiuta, non solo per la siderurgia, all'interno di una politica industriale che compia scelte di specializzazione produttiva del paese. Le sedi per metterla in atto saranno quelle tipiche della concertazione, che coinvolgano quindi il governo e le altre pubbliche amministrazioni, le aziende interessate, le parti sociali, le competenze scientifiche.

Sarebbe necessariamente una concertazione tra ipotesi strategiche che rispondono a interessi diversi, dove dalla parte pubblica non ci può essere solo la presa d'atto delle intenzioni esistenti da parte del sistema delle imprese, ma piuttosto ipotesi e scelte strategiche sostenute anche da norme e vincoli, oltre che con i tradizionali strumenti di incentivazione e disincentivazione.

Si citano solo alcuni titoli, anche in modo provocatorio, su cui sarebbe necessario lanciare progetti compiuti per significative innovazioni nel settore:

- **infortuni zero, valorizzazione del lavoro e formazione continua** in siderurgia, con tutte le conseguenti azioni da mettere in campo;
- **wastes zero (rifiuti zero)** nei cicli siderurgici, inclusi piani di risanamento territoriali e abbattimento dei maggiori inquinanti, a partire dai siti con situazioni più critiche;
- **azioni di sistema per una qualificazione della siderurgia italiana**; stanno in questo capitolo le scelte per lo sviluppo e l'integrazione della R&S; gli approvvigionamenti delle materie

prime e dell'energia; per una programmazione generale delle prospettive del settore.

Conclusioni

Parlare della necessità di una programmazione e di una politica industriale governata dal pubblico è già un approccio «poco di moda». Affrontarlo oggi, in questa situazione di estrema precarietà del quadro politico, è ancora più arduo, ma crediamo che questa esigenza sussista e ne vadano sostenute le ragioni, che non sono ideologiche, se si vuole progettare uno sviluppo equilibrato che tenga nel dovuto conto la sostenibilità in tutte le sue dimensioni: sociale, economica, ambientale.

In ogni caso, anche con un significativo ruolo pubblico, in particolare dello Stato – che invece abbiamo visto essere carente –, la partecipazione e l'azione delle parti sociali e dei soggetti coinvolti (lavoratori, cittadini, comunità, amministrazioni locali) sarebbero comunque necessari, per poter attivare processi di innovazione e sostenibilità.

A maggior ragione oggi su queste tematiche c'è un ruolo significativo che debbono svolgere i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, ruolo che oltre a poter intervenire con la specifica contrattazione sindacale dall'interno dei cicli produttivi, può anche svilupparsi con precise rivendicazioni di settore, anche verso la parte pubblica.

Per il sindacato la costruzione di un quadro di riferimento generale che tenga insieme la qualità e l'innovazione dei prodotti, con la qualificazione e la valorizzazione del lavoro e la sostenibilità degli impatti ambientali e sociali dei processi produttivi, a livello locale e globale, diventa sempre più importante. Senza un nostro punto di vista sulla qualità e finalità del prodotto, rischiamo di non riuscire a svolgere al meglio neppure il ruolo di tutela degli interessi immediati dei lavoratori e di trovarci subalterni alle ragioni aziendali. Già oggi abbiamo potuto vedere qualche avvisaglia in alcune discussioni all'interno dei Cae, i Comitati aziendali europei, o nei rapporti tra le organizzazioni sindacali dei paesi del Nord e del Sud del mondo, quando magari si discute di piani di investimento o delocalizzazioni.

Non basta mettere in campo una generica solidarietà, serve un'idea sostenibile di sviluppo globale.

Contributi: speciale siderurgia

SCHEDA

Per un approfondimento sul settore siderurgico e metallurgico presentiamo tre schede relative a tre importanti gruppi italiani.

IL GRUPPO RIVA

Con 18,2 milioni di tonnellate di acciaio grezzo prodotto nel 2006, è di gran lunga il maggior produttore italiano, terzo in Europa e decimo nel mondo. È presente in diversi paesi – Francia, Germania, Spagna, Belgio, Grecia, Tunisia, Canada – ma le attività principali sono in Italia, dove si trovano 20 dei 38 siti produttivi. Gran parte delle attività ruotano attorno agli stabilimenti Ilva spa, dislocati a Taranto (con il più grande ciclo integrale); Genova; Novi Ligure (Al); Racconigi (Cn); Varzi (Pv); Patrica (Fr) per le successive lavorazioni, in particolare di prodotti piani, tubi, anche di grande diametro. Fa parte del gruppo la società Riva acciaio spa, con siti a Verona; Malegno, Sellero, Cerverno (Bs); Caronno Pertusella (Va); Lesegno (Cn); Annone Brianza (Lc) con diversi forni elettrici e in particolare le lavorazioni di prodotti lunghi. Il gruppo ha sviluppato una effettiva integrazione della filiera siderurgica e si occupa anche di attività diversificate, come l'attività armatoriale per il trasporto di materie prime, semilavorati e prodotti finiti (con una flotta di 13 navi, di cui una transoceanica); il recupero del rottame di ferro; la produzione di materiale refrattario e dei cilindri di laminazione.

Significativa la mole di investimenti in corso: a Taranto continuano i piani d'intervento soprattutto per interventi sull'ambiente, per l'abbattimento delle polveri negli impianti di agglomerazione e su attività di *revamping* a un altoforno e alla colata continua; a Genova continuano i programmi di realizzazione dei nuovi impianti che porteranno lo stabilimento a diventare il più importante in Europa per le produzioni a freddo. Negli altri stabilimenti in Italia sono stati programmati nel corso del 2006 quasi 100 milioni di euro e circa la stessa cifra negli altri impianti all'estero.

La contrattazione aziendale è consolidata, con accordi di gruppo che riguardano gli stabilimenti Ilva e singoli accordi aziendali nelle aziende Riva acciaio. È stato significativo nelle ultime contrattazioni l'impegno per la stabilizzazione pressoché totale dei contratti di formazione e lavoro, oltre che l'impegno sulla sicurezza, che resta ancora problematico e per il quale continua l'iniziativa anche attraverso l'istituzione del Nucleo operativo integrato (che raccoglie tutte le competenze interne ed esterne sulla sicurezza).

GRUPPO RIVA FIRE (ILVA SPA, RIVA ACCIAIO) - PRINCIPALI DATI

	2005	2006
Fatturato netto (milioni di euro)	8.535,1	9.454,9
Margine operativo netto (milioni di euro)	845,7	1.113,2
Risultato dell'esercizio (milioni di euro)	484,3	696,4
Cash flow operativo (milioni di euro)	1.184,1	1.328,6
Fatturato per addetto (milioni di euro)	0,331	0,375
Investimenti (milioni di euro)	536,7	*
Dipendenti in Italia	20.912	20.352
Dipendenti all'estero	4.622	4.815

* Dato aggregato non disponibile, vedi considerazioni nel testo.

IL GRUPPO MARCEGAGLIA

Tra gli operatori siderurgici che non si occupano di produzione primaria ma solo delle trasformazioni, lavorazioni successive e commercializzazione, questo gruppo è il leader, con più di 20 siti produttivi e uffici vendita in Italia. Le produzioni più significative sono tubi, laminati, profilati, inox ecc., ma anche prodotti finiti come ponteggi, scaffalature, scambiatori, caldaie ecc. Significativa anche la presenza all'estero, in particolare con propri uffici vendita. Nel 2006 ha spedito 4,5 milioni di tonnellate di prodotti in acciaio.

Importanti gli investimenti complessivi effettuati, che ammontano a circa 120 milioni di euro nel 2006, saliti a 160 nel 2007.

Contributi: speciale siderurgia

Per quanto riguarda la contrattazione sindacale, è presente e attivo un Coordinamento di gruppo costituito sulla base di uno specifico accordo che prevede l'agibilità per le riunioni nazionali e una Segreteria di coordinamento; la contrattazione aziendale è prassi consolidata e si rinnova regolarmente ogni 4 anni. Particolare attenzione è stata rivolta alle tematiche della sicurezza, per la quale è prevista un'ora di assemblea all'anno in più e specifici incontri con RIs, Coordinamento e direzione generale. Questo impegno si è sostanziato in specifici investimenti per interventi sulla sicurezza, 10 milioni per il 2006 e 13 per il 2007, sui totali degli investimenti.

GRUPPO MARCEGAGLIA - PRINCIPALI DATI

	2005	2006
Fatturato consolidato (milioni di euro)	2.699,3	3.460,2
Mol, Margine operativo lordo (milioni di euro)	239,7	299,3
Ammortamenti e accantonamenti (milioni di euro)	122,1	126,7
Utile netto (milioni di euro)	50,2	68,1
Cash flow (milioni di euro)	172,4	194,8
Fatturato per addetto (milioni di euro)	0,470	0,577
Investimenti (milioni di euro)	-	120
Dipendenti in Italia	4.994	5.073
Dipendenti all'estero	782	938

Il gruppo Arvedi

Pur di dimensioni più ridotte questo gruppo, che produce circa 1,5 milioni di tonnellate all'anno tra laminati e tubi, si è sempre caratterizzato per il forte dinamismo e propensione all'innovazione. La tecnologia Isp per la produzione compatta di bramme sottili è stata qui sperimentata e brevettata: si tratta di una linea di appena 180 metri di lunghezza che in 15 minuti trasforma l'acciaio liquido in *coils*.

Da segnalare l'investimento in corso per 500 milioni di euro, per il raddoppio dell'acciaiera e un impianto per la produzione in continuo di *coils* di acciaio in spessori sottili (Arvedi Esp - Endless strip production) che rappresenta un'evoluzione dell'attuale Isp. Nel nuovo impianto dovrebbero essere occupati tra i 500 e i 600 lavoratori. Non è previsto un Coordinamento di gruppo, ma in ogni stabilimento si rinnovano regolarmente i contratti aziendali.

GRUPPO ARVEDI - PRINCIPALI DATI

SOCIETÀ	SEDI	DIPENDENTI	FATTURATO (milioni di euro)	ATTIVITÀ	NOTE
Finarvedi	Milano	19	3	Holding	
Acciaieria Arvedi	Cremona	676	636	Produzione, trasformazione, distribuzione	Laminati piani acciaio al carbonio
Tubi acciaio	Cremona	441	254	Trasformazione, distribuzione	Tubi in acciaio al carbonio
Ita inox	Cremona	294	205	Trasformazione, distribuzione	Tubi in acciaio inox
Arinox	Genova	186	78	Trasformazione, distribuzione	Laminati sottili inox

	2005	2006
Fatturato consolidato (milioni di euro)	995	1.160
Mol, Margine operativo lordo (milioni di euro)	108,8	133,6
Mol, % sul fatturato	10,9%	11,52%
Roe, Risultato netto/patrimonio netto	9,7%	15,94%
Roi, Risultato operativo/capitale investito netto	14,9%	23,88%
Fatturato per addetto (milioni di euro)	0,623	0,717
Investimenti (milioni di euro)	39,2	68,7